

Martedì 24 Marzo 2020 - 4° settimana di Quaresima

Ez 47,1-9.12; Sal 45; Gv 5,1-3a.5-16

Oggi la Liturgia sottopone alla nostra attenzione il 3° segno compiuto da Gesù nel Vangelo di Giovanni. Gesù si sposta da Cana di Galilea, dove ieri ha guarito il figlio del funzionario del Re, a Gerusalemme. Giovanni inizia questo racconto precisando che era festa.

La prima cosa che attira la nostra attenzione è che Gesù anziché recarsi al tempio, come ci saremmo aspettati, va presso una piscina chiamata Betzàtà.

Sicuramente non sceglie quel posto per trascorrere una giornata di vacanza e magari fare anche un bel bagno. Gesù si reca presso quella piscina perché è lì che ci sono gli ultimi, gli emarginati, i malati, i poveri. È lì che c'è la gente che predilige.

Al tempo di Gesù i MALATI non potevano entrare nel TEMPIO perché gli ebrei erano convinti che la malattia fosse la punizione di Dio per i peccatori. Per questo Gesù non si reca nel tempio dove avrebbe trovato coloro che si ritenevano giusti e sani. Ma Egli non è venuto per loro, ma per i malati! Come capita ancora oggi, ai fedeli di ogni religione, ci sono dei posti che vengono ritenuti speciali nei quali si ripone la propria speranza ritenendo che in essi la presenza della divinità sia particolarmente segnata ed efficace.

Al tempo di Gesù uno di questi luoghi era proprio la piscina di Betzàtà. Si radunavano intorno ad essa numerosi malati di ogni genere; questi quando l'acqua si agitava s'immergevano convinti che il primo di loro che fosse sceso sarebbe stato guarito.

Era una sfida contro il tempo, una sfida tra poveri e infermi. Uno di questi, malato da trentotto anni, isolato e senza speranza, che vedeva da sempre vanificato ogni tentativo di calarsi nella piscina, sempre battuto da qualcuno più sollecito, attira l'attenzione di Gesù.

Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?» (Gv 5,6)
Nella Bibbia il verbo VEDERE significa CONOSCERE. Quindi Gesù **conosceva bene quell'uomo**. Gesù conosce bene ciascuno di noi e sa quando abbiamo bisogno di Lui.

Questo paralitico non potendo camminare non era mai riuscito a tuffarsi in piscina. **GESÙ LO SA** eppure chiede al paralitico: *“Vuoi guarire?”*. Sembra essere una domanda sciocca. Ancora una volta l'agire di Gesù risulta incomprensibile. È così difficile capire che un malato desidera guarire? Ma Gesù che domande fai?

Gesù non parla mai a vuoto, ha sempre un obiettivo preciso che desidera raggiungere per il nostro bene. Pone questa strana domanda al paralitico per 2 motivi:

1. Gesù desidera che prenda coscienza della sua vera infermità e che decida di fidarsi di lui. Nessun malato che non riconosce di esserlo potrà guarire. Una volta riconosciuto il proprio male è necessario avere l'umiltà e la fede di chiedere. Nel Vangelo di Lc 11,9 Gesù ci esorta: *“chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto”*.

La risposta del malato è altrettanto sorprendente. Ci saremmo aspettati una risposta del tipo: “sì, voglio guarire!”, e invece spiega a Gesù il suo dramma; *“Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me”* (Gv 5,7).

Toccato nel più intimo del suo cuore tira fuori il suo vero male, il suo incredibile dolore che è più grave della sua paralisi fisica. Questo uomo era solo. Il suo vero male era la solitudine. Nessuno si curava di lui. Non aveva amici che lo consolassero. Probabilmente non riceveva un abbraccio da quando era nato, da 38 anni!

38 anni richiama il tempo in cui il popolo di Israele ha vagato nel deserto e nella Bibbia indica l'intera vita di un uomo. Quest'uomo da sempre è stato emarginato, abbandonato, non amato.

Quanti nostri fratelli vivono in questo tipo di dolore? Quanti si sentono abbandonati e lasciati in balia di loro stessi? Ciò che fa più male è che spesso questi fratelli sono seduti ai margini della piscina che è la Chiesa e nessuno di noi si accorge di loro.

Scelgono di chiudere le porte del cuore perché troppe volte sono stati feriti da chi, come i giudei, come me e te, ogni domenica vanno nel tempio dimenticandosi che esiste la piscina di Betzàtà.

2. Gesù sapeva molto bene che quell'uomo stava morendo per mancanza d'amore e la sua domanda è meticolosamente mirata ad aprire il suo cuore. Gesù gli sta chiedendo: **“Vuoi CAMBIARE VITA? Vuoi convertire il tuo cuore? VUOI che io diventi tuo amico e fratello?”**.

“Alzati, prendi la tua barella e cammina” (Gv 5,8).

Gesù gli dà un comando: **“ALZATI!”**. Nella Bibbia significa **RISORGI**. Gesù lo sta invitando ad uscire dal sepolcro del suo dolore per ricominciare a vivere. *Prendi il tuo lettuccio... la tua barella... e cammina.* Il lettuccio rappresentava la sua vecchia vita, il suo dolore. Era **L'OGGETTO CHE LO TENEVA SDRAIATO**, fermo, paralizzato.

Prendere quel lettuccio e portarlo significava prendere in mano la propria vita e non permettere più al dolore di dominarla. Gesù gli sta dicendo **prendi la tua vecchia vita e portala lontano da te**.

Che nome ha il tuo lettuccio? Cosa ti tiene bloccato e non ti fa vivere?

All'improvviso Gesù scompare dalla sua presenza. Sembra che ancora una volta il paralitico sia rimasto solo. Ma il gesto di Gesù vuole essere un'ulteriore provocazione. Lo spinge a testimoniare che esiste un amico che non ci abbandona mai e che si è preso cura di lui.

Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio» (Gv 5,14).

Ancora una frase che ci lascia sconcertati. Tutto lascia pensare che Gesù stia minacciando quest'uomo! Ma che razza di amico è il nostro Dio?

Proprio perché è un amico parla in questo modo. Un vero amico ti parla chiaro anche se a volte sa che quella verità gli fa rischiare di essere allontanato e di perdere la tua amicizia.

Gesù sta rischiando, ma non può evitare di aprire il cuore e la mente del suo amico. Gli sta dicendo: *“non peccare più!”*.

Il peccato è lo stile di vita che mette in pericolo e spesso rompe l'amicizia con Dio. Ogni azione produce una reazione e questo vale anche per il peccato. Non è Dio a punirci, ma è ciò che abbiamo commesso che **mette in moto la macchina della morte**.